

Il vescovo: serve più solidarietà

**Alla festa di Maria Ausiliatrice Nosiglia ha invitato a "gesti concreti" verso chi è povero
"Le famiglie si rivolgono alle parrocchie per pagare ticket sanitari, affitto, trovare del cibo"**

Nelle celebrazioni per la festa di Maria Ausiliatrice, culminata ieri sera con una straordinaria partecipazione di fedeli alla solenne processione nelle vie di Valdocco, l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia ha parlato ancora una volta delle difficoltà del tempo che stiamo vivendo.

«Il paradosso che esiste oggi nella nostra terra è ben evidenziato dal fatto che abbiamo edificato una società certamente più ricca di beni materiali, ma nella quale si è innescata una crisi rovinosa, dov-

ta alla mancanza di un'etica della solidarietà e del bene comune. E questo - ha detto Nosiglia - ha fatto crescere l'incertezza, un clima di conflittualità e di sfiducia su tutto e su tutti». L'arcivescovo parla di «disegno crescente che nelle sue espressioni più crude è diffuso in molti nuclei familiari e abbraccia ormai persone di ogni età e condizione. Intessa il vivere quotidiano nelle sue esigenze più concrete, per cui non sono pochi coloro che chiedono assistenza alle parrocchie e ai servizi sociali per trovare lavoro, per il pacco della spe-

sa, per pagare ticket sanitari, bollette indispensabili, l'affitto».

Le relazioni

Nosiglia ha ricordato «la solitudine di tanti anziani che soffrono oltre che per motivi economici, per la carenza di affetto, di relazioni di vicinato o di parentela sincere e costanti. Anche l'insicurezza che deriva da un diminuito senso civico e rispetto della legalità aggrava il clima generale della convivenza». Ma della società torinese, alla fine della processione, l'arcivescovo ha anche offerto un'immagine caratterizzata dalla speranza.

Farsi carico e reagire

«Anche nelle situazioni più complesse e difficili non mancano cristiani e uomini e donne di buona volontà che generano amore e speranza attorno a sé. Occorre però che la comunità cristiana in quanto tale si prenda in carico queste situazioni, superando estraneità e rifiuti pregiudiziali, sviluppando collaborazione e stimolo verso le istituzioni pubbliche, favorendo un volontariato meno occasionale e più sistematico e preparato. Le mense, gli alloggi notturni, i Centri di ascolto e di distribuzione viveri e vestiario,

gli sportelli di microcredito, le case famiglia, i Centri di accoglienza che formano una rete territoriale di inclusione sociale sono sotto gli occhi di tutti. E però necessario promuovere una mentalità - ha proseguito monsignor Nosiglia - e una cultura dell'accoglienza che coinvolga tutte le componenti interessate del mondo del lavoro, delle istituzioni, della comunità civile e cristiana». L'arcivescovo ha poi esortato i giovani: «Reagite, non tacete, impegnatevi nel concreto vissuto quotidiano per cambiare le cose. Anche andando controcorrente».

(M. T.M.)

WD STAMPD SAB. 25/05

PDG. SJ

La disperazione delle madri è una busta piena di bollette

Alla Caritas con le donne in cerca di aiuto dopo la perdita del lavoro

Reportage

MARIA TERESA MARTINENGO

Prima di tutto salvare la casa, poi la luce e in su-bordine il gas. (Le stufe sono comunque diventate un arredo di assoluta attualità, l'inverno scorso). I libri di scuola sono un'altra priorità al centro di ascolto Caritas «Due tuniche» di corso Mortara, il centro cittadino. L/8 per mille qui nei primi 3 mesi e mezzo ha già risposto a 796 famiglie, 498 delle quali mai viste prime, un totale di 2750 persone. Altre 570 persone hanno avuto aiuti alimentari.

Le famiglie

«I bambini e i ragazzi patiscono la discesa nella povertà più degli adulti. Pesano su di loro l'instabilità, l'insicurezza. Ma a scuola devono essere come gli altri. Per questo certe maestre dovrebbero incominciare a limitare le richieste del corredo scolastico: non tutti oggi riescono ad arrivare in classe con la cartellina blu e quella gialla, il quaderno con gli anelli. Poi, basta con le gite. Mettono in difficoltà e basta». Le parole di Wally Falchi, coordinatrice dei volontari, confermano ciò che l'arcivescovo ripete da tempo: una parte di città fatica a capire l'altra, quella che non mette più insieme un pasto che sia un pasto. E che

si mette in fila in corso Mortara il martedì e il giovedì per i «primi ascolti». Storie simili, persone con la terza media e un lavoro modesto che consentiva di vivere. Un lavoro che non c'è più. A tutti brillano gli occhi all'offerta di ricevere ogni tanto una cassetta di frutta e verdura, generi che la parrocchia non dà e non si possono comprare.

Maria non demorde

Quando si siede nel piccolo ufficio della Caritas, Maria fa capire che è un tipo combattivo. Ha 44 anni, due bambini alle elementari, un compagno disoccupato. «Lavoravo in una residenza per anziani, ho dovuto licenziarmi quando è nato il bambino. In autunno sono riuscita a fare un cantiere di lavoro, questo mi ha dato un po' di respiro. Ho deciso di investire quel che ho ricevuto per pren-

dermi il diploma da Oss, operatore socio sanitario. A Torino non c'erano possibilità così sono andata a Milano. Adesso spero tanto che mi promuovano, so che potrei trovare lavoro». Maria mette le mani nella borsa e tira fuori il suo problema: seimila euro di debiti, bollette, affitti. «Mangiamo grazie all'elemosina che ci fanno gli zii dei miei figli. E ai viveri della parrocchia».

Wally Falchi la interroga sui passi che ha già fatto, le richie-

ste di contributo. Maria è una che ha imparato quasi tutto di ciò che un «nuovo povero» deve sapere: Ufficio Pio, Fondazione Operti, domanda per lavoro accessorio, Fondazione Agnelli (se si è lavorato in Fiat), Specchio dei Tempi, fondo sociale per l'affitto, riduzione del canone Ate per i disoccupati. Maria e gli altri hanno poca fiducia nei servizi sociali. «Eppure deve fare domanda - dice Wally -, il diritto al sussidio ce l'ha». Ma-

LA VOLONTARIA
«I ragazzi soffrono:
pagare i loro libri
per noi è una priorità»

LA STAMPA
SAB. 28/05
PAG. 51

ria è entusiasta della proposta della cassetta di frutta dell'associazione Terza Settimana. «Ho letto che in cambio si può fare qualche ora di volontariato, io lo farò».

Rita e Rosa

Quattro figli, 36 anni, un aspetto di ragazza. Sola. «Il padre delle più piccole mi passa un po' di denaro per loro. Non ho altro. Faccio un po' di spesa, la parrocchia mi dà qualcosa». Rita lavorava in un'impresa di pulizie che in marzo ha licenziato tre dei sei dipendenti. «Al sindacato abbiamo aperto una vertenza, ma non sappiamo più nulla. La disoccupazione non l'ho ancora presa e nemmeno il tfr». Anche il suo problema sta in una busta. «Non ricevevo lo stipendio da dicembre, ho rateizzato 700 euro di gas,

ma non riesco a pagare». Nel colloquio emerge che Rita aveva iniziato a prendere le patenti necessarie per tentare di entrare al Gtt. «Non ce l'ho fatta, sono costi che non posso permettermi». Wally le spiega che l'Ufficio Pio ha un progetto che può supporta-

RITENTARE

«Vorrei prendere la patente per guidare il bus ma non ho soldi»

re chi ha un progetto per «svoltare». Anche Rosa lavorava in un'impresa di pulizie. «Quando sono stata assunta, dieci anni fa, il titolare mi fece firmare un foglio bianco. A gennaio è diventato le mie dimissioni. Prendo 400 euro di disoccupazione, ma non posso nemmeno andarci, io, al sindacato. Ho lo sfratto, la seconda udienza tra poco, tremila euro da pagare. Con me vivono mia figlia e i miei due nipotini. Se ci mettono fuori è vero che ci ricovereranno da qualche parte?».

796
richieste

Tante sono arrivate nei
primi tre mesi e mezzo del
2013, 498 sono di nuclei
mai incontrati

2750
persone

Le richieste di aiuto per
povertà riguardano poco
meno di tremila individui,
molti dei quali sono
bambini

Migliaia alla processione nelle vie di Valdocco

La festa di Maria Ausiliatrice, alla presenza del rettor maggiore dei Salesiani, don Pasqual Chavez, è culminata nella solenne processione guidata dall'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, che ha portato migliaia di fedeli nelle strade di Valdocco

L'allarme di Nosiglia «Code in parrocchia per bollette e affitti»

*La «crisi della speranza» fa sempre più vittime
«Senza distinzione di età e condizione sociale»*

→ «Il paradosso che esiste oggi nella nostra terra è ben evidenziato dal fatto che abbiamo edificato una società certamente più ricca di beni materiali, ma nella quale si è innestata una crisi rovinosa, dovuta alla mancanza di un'etica della solidarietà e del bene comune». E se la congiuntura economica continua a mietere vittime, gettando nel baratro della disperazione migliaia di famiglie torinesi, la «crisi della speranza» rischia oggi di isolarle nel momento più difficile, portando molti a sentirsi «sfiduciati» e spingendoli a cercare di «risolvere i propri problemi non collegandosi con gli altri».

Nel giorno in cui la Chiesa celebra Maria Ausiliatrice, l'arcivescovo Nosiglia rilancia l'allarme dall'altare della cattedrale di Valdocco, guardando con molta preoccupazione ad una Torino sempre più in difficoltà, dove «anche l'insicurezza, che deriva da un dimi-

nuito senso civico e rispetto della legalità, aggrava il clima generale della convivenza». A pagarne il prezzo, in modo particolare, sono i giovani, «i primi a farne le spese», perché «si vedono tarpate le ali da un mondo adulto spesso chiuso dentro i propri schemi culturali e sociali, che stenta ad aprirsi al nuovo e a lasciare spazio alla loro progettualità e fan-

tasia». Preoccupazioni e incertezza del futuro in «un clima di conflittualità e di sfiducia su tutto e su tutti» sono ormai la costante di quella «pa-

lese tristezza che oscura l'animo di tanti». Un «disagio crescente», che emerge nelle sue espressioni più crude, «è diffuso in molti nuclei familiari e abbraccia ormai persone di ogni età e condizione» ed è lo stesso «che interessa anche il vivere quotidiano nelle sue esigenze più concrete, per cui non sono pochi coloro che chiedono assistenza alle parrocchie e ai servizi so-

ciali, anche per trovare lavoro, per avere il pacco della spesa o per pagare il ticket sanitario, bollette di servizi indispensabili o l'affitto di casa in mora». L'omelia che ha aperto le celebrazioni, concluse in serata dalla processione solenne guidata sempre

dall'arcivescovo, fornisce a Nosiglia l'occasione di ribadire l'importanza di un confronto sereno, specie sulle tematiche sociali, che vada oltre i pregiudizi e le posizioni preconcepite. «Il confronto ed il dialogo su grandi temi etici e sociali, anche quelli più complessi, che

chiamiamo «valori non negoziabili» - la vita dal suo sorgere al suo naturale tramonto, la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, la libertà di educazione e di pluralismo scolastico - vanno promossi sempre nel rispetto delle persone e delle regole di

una convivenza civile», perché «nessuno va considerato avversario o nemico, ma interlocutore con cui promuovere percorsi di incontro, anche quando le posizioni appaiono inconciliabili o addirittura opposte».

Enrico Romanetto

Nosiglia

Una crisi rovinosa, dovuta alla mancanza di un'etica della solidarietà e del bene comune.

CRONACA qui
SIB 25/05
PAG. 7

UNO DI NOI: ALLA CAMPAGNA EUROPEA ADERISCE ANCHE IL SERMIG

«Aderisco con convinzione al Comitato italiano di UnoDiNoi nella speranza che il rispetto per la vita di ogni essere umano, dal primo attimo all'ultimo respiro, sia compreso e affermato da tutti. Essere accoglienti, aprire le nostre case alle persone che ci domandano sostegno, è da sempre il nostro contributo al diritto alla vita». Con questo messaggio Ernesto Olivero, fondatore del Sermig di Torino, ha annunciato la sua adesione a UnoDiNoi. Quella di Olivero è una nuova significativa firma del laicato cattolico, che sottolinea la trasversalità e l'importanza di questa campagna: la dignità e la tutela del concepito si conferma una battaglia di identità sociale che interpella tutti i cittadini europei. Il mondo cattolico italiano è di fatto interamente coinvolto nell'iniziativa dei cittadini europei, cui hanno aderito tra gli altri Acli, Alleanza cattolica, Azione cattolica, Age, Agesc, Associazione Papa Giovanni XXIII, Cammino Neocatecumenale, Coldiretti e poi Copercom, Forum delle associazioni familiari, Forum delle associazioni sanitarie, Scienza & Vita e Retinopera.

Una lettrice scrive:

«Scrivo in merito alla partecipazione dei bimbi alla Messa. Non condivido l'opinione di chi ritiene giusto non fare partecipare i più piccoli alle funzioni: sono mamma di una bimba che ora ha tre anni, ma che ha sempre partecipato alla Santa Messa. Credo che i bambini debbano imparare a stare in Chiesa e se non li si educa fin da piccoli poi... possa essere troppo tardi. Ho la fortuna di far parte di una Comunità che accoglie i piccini: lo stesso parroco mi ha sempre detto che non sono i bimbi a disturbare lo svolgimento della Messa, quanto altre situazioni (cellulari che squillano, ecc...). Certamente occorre sempre essere guidati dal buon senso: se un bimbo si mette a strillare si porta fuori, ma con molta serenità»

La mia bimba oramai da parecchio tempo segue tutta la Messa in modo composto, conosce le preghiere ed i cantili. Partecipare alla funzione è per lei una gioia! Come potrebbe essere così se venisse o fosse stata allontanata? Non sottovalutiamo i più piccoli: hanno un senso religioso innato, che va coltivato, se si è credenti! La celebrazione dell'Eucarestia è il momento principale di ritrovo della Comunità di appartenenza, della quale fanno parte anche i piccini! Ricordiamoci che lo stesso Gesù ha detto "lasciate che i bambini vengano a me"... allora perché allontanarli? Forse bisognerebbe partecipare alla funzione con uno spirito diverso, aperto agli altri e non troppo concentrato su se stessi! Forse è meglio rinunciare un po' all'introspezione, piuttosto che alla partecipazione dei bambini...»

FEDERICA, (SAVIGLIANO)

"SPECCHIO DEI TEMPI"

LA STAMPA DOM 26/05

Chiesa ortodossa, ecco il progetto

Sarà presentato martedì, in anteprima, al festival di Architettura di Torino, il progetto per la realizzazione della nuova chiesa ortodossa della comunità di Moncalieri. Ispirata alle costruzioni lignee del Maramures dichiarate fin dal 1999 patrimonio dell'umanità, la struttura verrà costruita in via Papa Giovanni, dietro l'attuale sede della Croce Rossa nel cuore di borgo San Pietro, dove la popolazione romena tocca quote vicine al 18% rispetto alla popolazione complessiva. Verrà realizzata una parrocchia, un tempio estivo e un ampio sagrato pubblico. Progettata dall'architetto Andrea Cavaliere con la collaborazione del centro studi Mario Bechis, vedrà partire i cantieri a settembre. A giugno la firma della convenzione.

[G. LEG.]

Molinette

I pasti avanzati al banco alimentare

E' partito in questi giorni un accordo tra Banco Alimentare e ospedale Molinette che prevede il recupero del cibo non distribuito in mensa e nei reparti per destinarlo agli indigenti della città. Saranno circa 14.000 i pasti annuali recuperati previsti (70-80 porzioni giornaliere sulle 3500 preparate nel nosocomio).

LA
STAMPA

PAG.

54

SAB.

25/05

i funerali

Bagnasco: don Gallo seppelisce la speranza

DA GENOVA ADRIANO TORRI

Un sacerdote che «ha cercato di lenire i dolori di chi incontrava con l'olio della consolazione e il vino della fiducia, ridonando speranza per guardare al domani». L'arcivescovo di Genova, cardinale Angelo Bagnasco, ha celebrato ieri mattina nella chiesa di Nostra Signora del Carmine i funerali del «prete di strada» don Andrea Gallo. «Lo faccio

immancabilmente per tutti i miei sacerdoti», aveva detto lo stesso porporato qualche giorno fa. E a quella presieduta dall'arcivescovo, in chiesa, per l'ultimo saluto a don Andrea si è voluta aggiungere anche una seconda «celebrazione»

all'esterno di Nostra Signora del Carmine. Una cerimonia «laica» con i ricordi e gli interventi del sindaco di Genova, Marco Doria e di Moni Ovadia, grande amico di don Gallo. Dentro e fuori la chiesa migliaia di persone. In prima fila i familiari del sacerdote, i rappresentanti delle istituzioni, i tanti ragazzi della sua comunità di San Benedetto al Porto. Una comunità, ha

Un'omelia sull'accoglienza, sulla capacità di ascolto reciproco e sul rispetto, dunque. Eppure il cardinale non ha potuto leggerla per intero dall'inizio alla fine. Fischii, applausi e qualche accenno fuori luogo e contestato al canto di «Bella ciao» lo hanno costretto a interrompersi. Solo l'intervento di una delle collaboratrici di don Gallo, la segretaria della Comunità di San Benedetto, Lilli, ha riportato la calma e ha permesso al cardinale di terminare la sua

riflessione. «Ragazzi - ha avvertito Lilli - voi così non rispettate la memoria e l'insegnamento di Andrea. Lui credeva nella Chiesa, ne aveva un rispetto profondo. E aveva un profondo rispetto per il suo vescovo. Impariamo ad ascoltare tutte le voci, come lui ha ascoltato noi». Don Gallo, è stato detto più volte ieri, ha rappresentato fino in fondo la Chiesa che accoglie, il lato inclusivo della comunità ecclesiale. Per don Luigi Ciotti,

«don Gallo era innamorato di Dio e dei poveri». Ed era innamorato del paradosso, anche estremo e provocatorio: «Parlando del conclave, diceva che non bisognerebbe dire "extra omnes" ma dentro tutti: gay, lesbiche, divorziati». Quasi per mettere le mani avanti contro possibili strumentalizzazioni della figura del sacerdote genovese, Moni Ovadia, «ebreo e agnostico», ha affermato: «Attenti a non dualizzare don Gallo», perché «è sempre stato prima di tutto un prete. Don Andrea - ha sottolineato - parlava sempre della "mia Chiesa". Lui era prima di tutto un sacerdote e un uomo di Chiesa e, in quanto tale, poteva anche prendersi la libertà di contestarne alcuni aspetti, ma sempre dall'interno». Anche Vladimir Luxuria, nella sua testimonianza, ha voluto offrire una sua personale visione di don Gallo e della Chiesa: «Don Andrea accoglieva tutti, gay, transessuali, omosessuali, poveri, drogati, gli "ultimi", perché sapeva amare. Ha dimostrato con la sua opera che una Chiesa inclusiva è possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 10

DOM. 26/05

fondo di chi si sentiva o appariva ai margini forse senza nome. Don Andrea - ha detto ancora il porporato - sapeva che quella era una sua risposta, e non pretendeva che fosse di tutti, perché la fantasia del bene è grande ed è percorsa con generoso sacrificio da molti». Di quella «fantasia del bene», ha evidenziato ancora il cardinale, don Gallo parlava «nei non rari incontri con i suoi arcivescovi, anche con me, con schiettezza e rispetto».

L'inettesa intolleranza di alcune persone ha costretto il cardinale a interrompere l'omelia dedicata al «prete di strada». Don Ciotti: «era innamorato di Dio e dei poveri»

ricordato il cardinale, «che cominciò quasi alla spicciolata aprendo la porta a chi bussava e cercava calore». E che, con il passare del tempo, «da iniziale ricovero, diventò abbraccio

Stadio esaurito per la Partita del Cuore

Si gioca domani sera venduti 41.247 biglietti. Con la magia della nazionale cantanti anche Matteo Renzi e Cota Il calcio d'inizio sarà affidato a Francesco De Gregori: l'incasso e le donazioni a favore di Telethon e Candiolo

DI EMANUELA MINUCCI

Che serata a Torino, domani sera. Che serata per la ricerca, per lo sport e per la solidarietà, ma anche per chi ama il vip-watching. Perché a prendere a calci un pallone - e insieme il cancro e le malattie rare - ci saranno tutti i grandi nomi dello spettacolo, dello sport e pure della politica, con l'entrata a sorpresa del sindaco di Firenze Matteo Renzi e del governatore Cota. E Torino, l'Italia, ha rimosso come ci si augurava: mandando esaurito lo stadio (41.247 biglietti venduti, che - come ha annunciato l'assessore alla Cultura, Michele Coppola - danno diritto all'ingresso ridotto a Museo Egizio, Museo del Cinema e La Venaria Reale) già da otto giorni, un anticipo che la dice lunga sul successo di un'iniziativa che ruota sul numero 45501: basterà digitare queste cinque cifre sul telefono fisso o sul cellulare per mandare un messaggio. Più lo si farà e più le squadre che difendono la nostra salute (Telethon e l'Istituto di Candiolo) avranno a disposizione un bel rigore per battere la malattia.

Aprire il Principe

A scendere in campo allo Juventus Stadium, per la prima volta, e a dare il cosiddetto calcio d'inizio - sarà Francesco De Gregori,

mentre e la nazionale cantanti sarà capitanata da Enrico Ruggeri. Lo stesso ruolo, ma per il team Campioni per la Ricerca, toccherà a un uomo che a vincere ci ha preso gusto: Antonio Conte. In squadra, si farebbe prima ad elencare i grandi nomi che mancheranno anziché quelli in divisa da football. Da Fernando Alonso a Niccolò Fabi, Luca Barbarossa, Filippo Inzaghi per i cantanti (allenati da Sandro Giacobe); da Pavel Nedved a Claudio Sala, Matteo Renzi, Alessandro Preziosi, Bufon, Totò per la squadra della ricerca allenata da Emiliano Mondonico.

Frizzi e la miss

La partita sarà trasmessa in diretta su Rai Uno con una telecronaca-classico, affidata a Bruno Pizzuli. La conduzione della serata sul campo invece avrà per protagonisti Fabrizio Frizzi e Cristina Chiabotto, Rai Radio1 sarà presente con collegamenti da bordo campo per il programma «Zona Cesari».

«Sarà uno spettacolo con continue finestre sul sociale attraverso la Fondazione Telethon per la cura delle malattie genetiche rare. «E' una gioia assistere alla mobilitazione di tante persone attorno a un progetto così importante - ha dichiarato il presidente della Fondazione Telethon Luca di Montezemolo - : finanziare la ricerca per dare una risposta alle famiglie delle persone malate». Mentre Allegra Agnelli, presidente della Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro spiega che questo evento «sosterrà i lavori di completamento dell'Istituto e promette di costituire un altro grande successo, per la ricerca e per la città».

Il record di Modena

Ora il traguardo che ci si è prefissati con la partita di Torino è - come spiega Gianluca Pecchini, direttore generale della Nazionale Cantanti - quello di superare l'incasso record di 1.360.000 euro dell'edizione 2010 della Partita del Cuore che si è giocata a Modena.

Come versare

Grazie al numero solidale 45501 è possibile sostenere la ricerca fino al 30 maggio (2 euro per ciascun sms inviato da cellulari Tim Vodafone, Wind, 3, PosteMobile e Noverca e per quelle da rete fissa TeleTu e Twt, 2 o 5 euro per le chiamate da rete fissa Infostrada e 5 o 10 euro per quelle da rete fissa Telecom Italia e Fastweb).

45501
il numero

Da comporre sino al 30 maggio per sostenere la ricerca tramite sms o chiamata da rete fissa

LA STAMPA

LUN 27/05

PAG. 53

Affluenza a picco a Ivrea e Orbassano Oggi si vota fino alle 15

GIAMPIERO MAGGIO
MASSIMO MASSENZIO

Crollo dell'affluenza alle urne a Ivrea e a Orbassano. In tutt'e i comuni, chiamati al rinnovo di sindaci ed consigli Comunali, ha votato meno del 50 per cento dei cittadini. Oggi urne aperte fino alle 15.

A Ivrea, alle 22 di ieri, ha votato soltanto il 43,1 % degli elettori (sono 20201 in totale gli aventi diritto), circa 4 mila voti in meno rispetto a cinque anni fa, quando a chiusura del primo giorno di consultazione si erano recati alle urne 12928 cittadini. Nelle 25 sezioni sono stati perlopiù gli elettori anziani a presentarsi all'appuntamento con il voto. «Pochissimi i giovani» raccontavano, ancora a tarda sera, i presidenti di seggio. Le sezioni che hanno avuto il maggior numero di votanti alle 19 erano state quelle dislocate alla scuola elementare Fiorana (la 6-7-8), attestandosi tra il 38 e il 41%. La peggiore in assoluto la sezione numero 1 (al Botta), con il 23,5%. Difficile ipotizzare che possa raggiungere, alle 15 di oggi quando si chiuderanno i seggi, il risultato del 2008: quell'anno votò l'82% dell'elettorato.

Affluenza in calo sin dal mattino, a Orbassano. Alle 12 solo il 13,36 % degli elettori orbassanesi si era recato ai seggi per scegliere il nuovo sindaco e rinnovare il consiglio comunale. Numeri non troppo distanti dalle amministrative 2008 quando, alla stessa ora, avevano votato solo 50 cittadini in più. Ma il prevedibile crollo è arrivato nel pomeriggio e in serata. Alle 19 aveva votato il 37,85 % degli aventi diritto e alle 22 la percentuale si è assestata sul 49,72 %: meno 17% rispetto a 5 anni fa. Significa 2800 elettori in meno.

-17%

A Orbassano

Alle 22 la percentuale si è assestata sul 49,72 %: -17% rispetto a 5 anni fa (67,23 %) Peggio anche delle Politiche di febbraio, quando si era registrato il 65,06 %

-22%

A Ivrea

Il calo dell'affluenza nel capoluogo canavesano va oltre le previsioni. Il 43,12% di affluenza registrato ieri sera rappresenta un calo di un terzo rispetto al 65% del 2008

A Mappano, ieri pomeriggio, hanno sfilato in centinaia per rivendicare il diritto all'autonomia, dopo essere stati scippati del voto per eleggere il primo sindaco della storia del paese, settemila anime, cui la Regione ha riconosciuto lo scorso gennaio di istituire un proprio comune. Il 18 aprile, però è arrivato lo stop del Tar, ma i mappanesi non si sono arresi. Ieri simbolicamente hanno allestito gazebo dove era possibile dare «un voto per Mappano» e firmare una cartolina con i saluti dal nuovo Comune. Striscioni, slogan, fiaccole hanno fatto da contorno alla camminata di protesta. Il Tar il 18 giugno dovrà decidere se accogliere il ricorso di Settimo contro la legge regionale, ritenuta incostituzionale, o dare via libera alla nuova municipalità.

Il caso

Urne deserte per le comunali L'affluenza cala del 10%

L'astensionismo è in aumento anche in Piemonte, che pure resta una delle regioni dove si è votato di più. Per il rinnovo delle amministrazioni comunali, alle 19 di ieri aveva votato il 38,84 per cento degli aventi diritto, oltre dieci punti in meno rispetto alle precedenti consultazioni, quando alle urne era andato il 49,66 per cento degli elettori. Il dato è comunque superiore alla media nazionale, poco oltre il 36 per cento. In provincia di Torino la differenza è ancora più marcata: la percentuale di affluenza non è salita oltre il 36,60 per cento, mentre aveva superato il 51 nel 2008.

I Comuni piemontesi chiamati al voto sono 50. Solo due, Ivrea e Orbassano, in provincia di Torino, hanno più di 15 mila abitanti. Qui la sfida potrebbe anche chiudersi con un ballottaggio ma questo non ha convinto i cittadini ad esprimere la loro preferenza. A Ivrea, alle 19 di ieri, ha votato solo il 33,8 per cento, diciassette punti in meno rispetto al 2008. Ad Orbassano ha votato il 37,8 per cento, tredici punti in meno. Nel Torinese si vota anche a Borgomasino, Chialamberto, Lauriano, Bibiana, Perosa Canavese, Roure e Scarmagno. Questi ultimi sono anche in Comuni dove si è votato di più, 51,08 per cento a Roure, 48 a Scarmagno. Voto regolare ovunque, fa sapere la prefettura di Torino.

Non si vota invece a Mappano, provincia di Torino. Il Comune nato soltanto a gennaio dopo l'accorpamento di alcune frazioni sparse fra quattro cittadine è stato stoppato da un ricorso al Tar. Così, ieri, invece del voto, i cittadini hanno organizzato una marcia di protesta. Si vota ancora oggi fino alle 15.

(s. str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. I

LA STAMPA

LUN 27/05

PAG. 55

Fiat e il sindacato Usa mediazione da 3 miliardi

Stretta nella trattativa per le azioni Chrysler in mano a Uaw

PAOLO GRISERI

TORINO — Accordo o rottura, ma prima della sentenza del giudice del Delaware. Sergio Marchionne e Bob King hanno di fronte poche settimane, forse pochi giorni, per tentare la strada della mediazione sulla vendita delle azioni Chrysler al Lingotto, uno dei passaggi fondamentali di un complesso sistema di accordi che ieri il *Wall Street Journal* valutava «di ammontare complessivo intorno ai 20 miliardi di dollari».

Su tutta l'operazione pesa il giudizio del giudice del Delaware che in un giorno compreso tra oggi e metà di luglio dovrà dare un valore a un piccolo pacchetto del 3,3 per cento di azioni Chrysler che il sindacato Uaw di King vorrebbe cedere a Fiat a un prezzo tre volte superiore a quello che offre Marchionne.

A cascata, la decisione del giudice finirebbe per dare un valore a tutto il pacchetto del 41,5 per cento di azioni Chrysler ancora in mano al sindacato di King. La decisione è attesa da sette mesi.

Alcuni degli osservatori americani ritengono che la dilazione dei tempi sia in realtà una scelta del giudice per favorire un accordo tra le parti prima della sentenza. E' noto che secondo il Lingotto il pacchetto del 41,5 per cento di azioni

dovrebbe valere 1,8 miliardi di dollari, mentre per il sindacato dovrebbe avere un valore superiore ai 4 miliardi.

Bob King, in questi giorni in Italia, ha sempre ufficialmente evitato l'argomento. Ma non ha escluso che si lavori proprio a una mediazione prima della sentenza. Anche perché il sindacato deve monetizzare al meglio il valore del pacchetto di azioni, ma deve anche mantenere buoni rappor-

ti con Marchionne una volta emessa la sentenza. Una conclusione traumatica in tribunale, sfavorevole al Lingotto sul valore delle azioni Chrysler, favorirebbe probabilmente i pensionati assistiti dal fondo Veba ma alla lunga potrebbe incrinare i rapporti tra azienda e sindacato nelle fabbriche americane. In teoria il punto di incontro tra le due valutazioni sarebbe intorno ai 3 miliardi di dollari e alla fine la mediazione non dovrebbe scostarsi troppo da quella cifra. Se il sindacato accetterà un valore più basso, probabilmente otterrà contropartite non finanziarie, come impegni dell'azienda sulla saturazione degli impianti negli Usa.

I report di JP Morgan ipotizzano che, se Marchionne utilizzasse la liquidità del gruppo per pagare quegli ipotetici tre miliardi, andrebbe incontro a un downgrade che lo costringerebbe a ricorrere ad altri prestiti. Per questo, secondo il *Wall Street Journal*, si sarebbe già fatto avanti un drappello di banche disposte a finanziare

l'acquisto delle azioni consentendo a Marchionne di non intaccare l'attuale liquidità. L'ad di Detroit restituirebbe poi il prestito grazie all'aumento di valore generato dall'Ipo della nuova società nata dalla fusione tra Fiat e Chrysler.

Per chiudere il cerchio, aggiunge il *Wsj*, Marchionne dovrebbe rinegoziare una serie

di accordi che risalgono all'epoca del fallimento pilotato e le linee di credito accese due anni fa per restituire il prestito al Tesoro americano. Un complesso di accordi che, appunto, ammonterebbe a circa 20 miliardi di dollari, equivalenti all'attuale liquidità del gruppo Fiat-Chrysler.

E' possibile
l'intesa prima
della sentenza
del giudice del
Delaware

REPUBBLICA
PSG 26
DOM. 26/05

LINGOTTO Il presidente e la questione "quartier generale"

Elkann: «Fiat-Chrysler è un grande gruppo e così ha molte sedi»

«Squinzi? Noi vediamo segnali incoraggianti. Nessuno vuole evitare di pagare tasse in Italia»

→ «Aziende grandi come la nostra non hanno una sede, ma ne hanno tante» e «nessuno ha mai voluto evitare di pagare le tasse in Italia, le paghiamo ovunque abbiamo attività». Parola del presidente della Fiat, John Elkann, intervenuto ieri nella discussione, con qualche polemica, che si è creata sul trasferimento della sede legale di Fiat Industrial in Olanda e sulla domiciliazione fiscale in Gran Bretagna con quotazione dei titoli a Wall Street. Cercando di tenere a bada le voci critiche sull'operazione portata avanti attraverso la fusione tra Fiat Industrial e Cnh, già approvata dai rispettivi consigli di amministrazione, Elkann ha spiegato: «Abbiamo un mercato importante in Europa governato da Torino, uno importante in Nord America gestito da Detroit, uno in Sud America da Belo Horizonte e in Asia da Shanghai. Più si va avanti e più quello di sede è un concetto che non ha molto senso». Fiat Industrial aveva fatto sapere che l'obiettivo della fusione con Cnh era quello di creare un titolo unico, quotarlo sul mercato azionario statunitense per mettersi allo stesso livello delle società concorrenti. «La nuova società che deriverà dalla fusione - aveva sottolineato l'azienda - ha scelto il proprio domicilio fiscale in conformità con tutte le normative vigenti ed ha richiesto in merito il parere delle autorità competenti dei Paesi Bassi e del Regno Unito e si atterrà alle loro decisioni». Nel prospetto presentato all'autorità americana che vigila sui mercati, Industrial aveva inoltre indicato che non sono previste riduzioni di costi legate ai diversi sistemi fiscali.

Il presidente della Fiat non è entrato nel dettaglio dei presunti vantaggi legati al trasferimento della sede legale della società che produce camion e macchine per il movimento terra. Ci aveva già pensato l'azienda nei giorni scorsi, smentendo l'ipotesi che era circolata, secondo la quale la società risparmierebbe circa 500 milioni di euro all'anno che non finirebbero più nelle casse del

fisco italiano. Ma Elkann ha sottolineato che «le polemiche sul pagamento delle tasse» in Italia sono appunto «polemiche e non realtà».

Una risposta è andata anche al presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che l'altro giorno aveva lanciato l'allarme sulla tenuta economica del Nord Italia,

descrivendo il territorio come sull'orlo del baratro. «Noi vediamo segnali incoraggianti - ha detto Elkann - e stiamo crescendo anche nel dare la possibilità di vendere i nostri prodotti in tutto il mondo, con la conversione dei nostri impianti produttivi in stabilimenti premium». «La Maserati - ha concluso il presidente della Fiat - sta dando segnali incoraggianti e questo è positivo sia per l'Italia che per il Nord Italia».

Alessandro Barbiero

CRONACA Qui

SAB. 28/05

PAG. 9

John Elkann ha ribadito che l'obiettivo della fusione è creare un titolo unico, quotato sul mercato azionario statunitense per mettersi allo stesso livello delle società concorrenti. «La nuova società che deriverà dalla fusione - aveva sottolineato l'azienda - ha scelto il proprio domicilio fiscale in conformità con tutte le normative vigenti ed ha richiesto in merito il parere delle autorità competenti dei Paesi Bassi e del Regno Unito e si atterrà alle loro decisioni».

MEDIA Crescono gli impegni editoriali del nipote dell'Avvocato

Murdoch sdoppia il gruppo e chiama Elkann nel cda

Il presidente di Exor, insieme all'ex premier spagnolo Aznar, nel board della nuova News Corp, capofila nel settore della carta stampata

Pierluigi Bonora

■ Giovedì prossimo, all'assemblea di Exor, la holding d'investimenti della famiglia Agnelli, il presidente John Elkann si presenterà davanti agli azionisti con un nuovo importante incarico, che ne rafforza la statura nel mondo internazionale dell'editoria.

Proprio ieri, infatti, Elkann

INTERNAZIONALE

La holding degli Agnelli è proprietaria del 5% dell'«Economist»

ha messo un piede nella galassia che fa capo a Rupert Murdoch, entrando nel consiglio di amministrazione della nuova News Corporation, nata dalla scissione della vecchia News Corp in due aziende: una specializzata in notizie, News Corp appunto, e l'altra in tv e film, «21st Century Fox». Nel comporre il nuovo cda, di cui fanno parte i figli James e Lachlan, il tycoon australiano, che presiede anche quello della società di tv e film, ha guardato ai nomi della finanza mondiale, ma anche della politica, come l'ex premier spagnolo José María Aznar. A convincere Murdoch a invitare il nipote di Gianni Agnelli a entrare nel cda della nuova società, vari fattori: l'esperienza personale di Elkann, alla luce anche della recente riorganizzazione del quotidiano di famiglia *La Stampa*; la decisione di Exor di entrare con il 5% nell'«Economist»; nonché la presenza di Fiat Spa (controllata da Exor) nell'azionariato del *Corriere della Sera* con il 10,291%.

A giocare a favore di Elkann anche la lunga serie di parteci-

pazioni, a Sun Valley, nello Stato americano dell'Idaho, agli incontri della Allen & Co, una delle più potenti banche d'affari

nel settore dei media.

«Penso che quello che si vede con operazioni recenti, come Time Warner o News Corp che

si è separata in due - ha commentato Elkann, al convegno sul tema "Crescere tra le righe" - dimostra che chi è focalizzato

sul proprio mestiere affronta meglio le sfide del futuro».

Sempre Elkann, ieri, si è soffermato sulle recenti polemiche riguardanti l'ipotesi di trasferimento della sede fiscale di Fiat Industrial-Cnh nel Regno Unito e dell'incognita Detroit, per il futuro quartier generale di Fiat-Chrysler.

«Organizzazioni grandi come la nostra - ha spiegato - non hanno una sola sede. Abbiamo un mercato importante in Europa governato da Torino, uno in Nord America gestito da Detroit e uno in Sud America gestito da Belo Horizonte. Quello asiatico da Shanghai. Più si va avanti, più quello della sede è un concetto che non ha senso per le organizzazioni grandi che hanno bisogno di tante sedi». Elkann ha quindi precisato che in Fiat «nessuno ha mai voluto evitare di pagare le tasse».

In Borsa, intanto, giornata positiva per Fiat Spa. Il titolo del Lingotto è schizzato del 4,23% a

GALASSIA LINGOTTO

Il numero uno di Fiat: «Aziende grandi come la nostra hanno più sedi»

5,42 euro, grazie ai dati positivi in arrivo dagli Usa sugli ordini di beni durevoli. «Fiat rimane ben posizionata rispetto ai competitor europei proprio per la forte delocalizzazione geografica», ha osservato un analista di Ig Markets.

IL GIORNALE

P.D.G. 28

SAB. 25/05

Fiat-Chrysler, operazione da 20 miliardi

Il quotidiano: «Marchionne a caccia di finanziamenti. Ipo per rimpolpare i bilanci del Lingotto»

Un'operazione da 20 miliardi di dollari, poco inferiore ai 23 miliardi dello sbarco in Borsa di Gm nel 2010. A tanto ammonta - secondo il *Wall Street Journal* - la «manovra» dell'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, per acquistare il controllo del 100% di Chrysler e quotare la società che nascerà dall'unione con Fiat a Wall Street.

Una transazione «complicata», per la quale Fiat ha contattato Goldman Sachs, Bank of America, Deutsche Bank e altri istituti per un potenziale finanziamento. Marchionne e Fiat puntano a consentire, a questa, di avere «il totale controllo del gruppo di Auburn Hills e quotare i titoli su un listino Usa, manovra che probabilmente includerà una complicata reazione a catena che po-

trebbe significare più di 20 miliardi di dollari di accordi».

L'obiettivo di Marchionne, scrive il

quotidiano, è un'Ipo della società Fiat-Chrysler che possa alimentare il bilancio del Lingotto. «Ma per centrarlo ci ha bisogno di un nuovo finan-

ziamento, di acquistare la quota di Chrysler (41,5%) in mano al fondo previdenziale Uaw, e di rivedere prestiti e bond della stessa casa Usa», precisa il *Wall Street Journal*, ricordando che il top manager sta lavorando da mesi su questo piano.

«Marchionne ha detto che Fiat ha abbastanza liquidità per acquistare la quota Chrysler, che potrebbe costare tra 1,75 e 4,27 miliardi di dollari. Gli analisti non sono però d'accordo», perché ritengono che se Fiat usasse la liquidità a disposizione

per l'acquisto della quota rischierebbe un *downgrade*, mette in evidenza sempre il *Wsj*. «Anche se acquistasse il resto di Chrysler, infatti, Marchionne si troverebbe ad avere ancora del lavoro da fare.

Nel 2011 Chrysler si è assicurata un prestito da 2,9 miliardi per rimborsare il governo Usa. I termini del prestito fissano a 500 milioni di dollari quanto Chrysler può dare a Fiat. La stessa società ha, inoltre, 3,2 miliardi di dollari di bond, che hanno requisiti simili, ma meno stringenti sulla qualità di liquidità che può essere usata da Fiat. Per rinunciare o allentare questi freni, Marchionne dovrà far sì che Chrysler rifinanzi il prestito con nuovi termini».

L'ad di Fiat intanto, rientrerà tra oggi e domani a Torino dagli Usa. In settimana, oltre a partecipare, giovedì, all'assemblea di Exor, dovrebbe incontrare il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato: sul tavolo i piani Fiat per l'Italia e la crisi dell'auto.



Sergio Marchionne

IL GIORNALE DOM.
PAG. 23 26/05

Elkann: «Fiat paga le tasse dovunque Senza senso le polemiche sulla sede»

DA MILANO

Le polemiche sul futuro quartiere generale di Fiat-Chrysler e sulla sede legale e fiscale di Fiat Industrial non hanno senso: le grandi aziende «non hanno una sede, ma ne hanno tante». John Elkann, presidente del Lingotto, smorza così il tormentone che tiene banco da tempo per entrambe le società del gruppo. «Abbiamo un mercato importante in Europa governato da Torino, uno importante in Nord America gestito da Detroit, uno in Sud America da Belo Horizonte e in Asia a Shanghai. Più si va avanti e più quello di sede è un concetto che non ha molto senso. Le organizzazioni grandi hanno bisogno di molte sedi», afferma Elkann, entrato ieri nel board del nuovo gruppo editoriale di Rupert Murdoch, New News Corp. Il presidente della casa torinese respinge

anche le accuse sulla richiesta di spostare in Gran Bretagna la domiciliazione fiscale di Industrial, portando via cifre importanti all'erario italiano: alla Fiat «nessuno ha mai voluto evitare di pagare le tasse in Italia. Noi le paghiamo ovunque abbiamo delle attività. Sono solo polemiche e non realtà», dice Elkann. Il numero uno del Lingotto ripete che Fiat e Chrysler insieme sono «una realtà molto più forte» e nel tempo saranno ancora «più vicine». «Noi abbiamo sempre detto in maniera molto chiara quanto fosse importante per Fiat e Chrysler essere più vicine e stiamo lavorando perché questo accada». E a differenza del leader di Confindustria, Giorgio Napolitano, Elkann non vede «il baratro»: «Noi vediamo segnali incoraggianti e stiamo crescendo anche nel dare la possibilità di vendere in tutto il mondo».

Il presidente della casa automobilistica entra anche nel Cda della News Corp. di Murdoch

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente della Fiat nel board di New News Corp di Murdoch

Elkann: segnali di ripresa adesso il baratro si allontana l'automobile tira in Usa e in Cina

REPUBBLICA
25/05
PAG. 22

PAOLO GRISERI

ROMA — L'Italia sull'orlo del baratro? «Non credo, noi vediamo segnali di ripresa». Se c'era un modo netto per segnare le distanze tra la Fiat e la Confindustria, John Elkann lo ha scelto ieri, commentando le parole di Giorgio Napolitano, numero uno di viale dell'Astronomia. I segnali positivi di cui parla Elkann vengono dai mercati mondiali e dalle risposte «che sta ottenendo la strategia del gruppo Fiat, di puntare sulle auto premium, come le

Maserati prodotte a Grugliasco». Secondo i primi dati diffusi dal Lingotto, «le vendite della Quattroporte stanno andando bene». Il primo mercato della nuova auto del Tridente sarebbero gli Stati Uniti, il secondo la Cina. La dichiarazione del numero uno degli Agnelli è in evidente contrasto con l'allarme lanciato nelle ultime ore da Napolitano secondo il quale l'Italia sarebbe sull'orlo del baratro. Tinte fosche che Torino non condivide.

Elkann è tornato sulle ultime polemiche che hanno coinvolto

il gruppo. Per smentire ancora una volta che Fiat Industrial voglia smettere di pagare le tasse in Italia: «Abbiamo sempre pagato le tasse in Italia come in tutti i paesi in cui operiamo. Il trasferimento del regime fiscale in Inghilterra non avrebbe conseguenze per l'erario italiano». Elkann ha anche risposto alle ricorrenti indiscrezioni sul trasferimento del quartier generale di Fiat-Chrysler a Detroit: «Per un'azienda globale come la nostra ha sempre meno senso parlare di sede centrale. Noi abbia-

Sanità, che cosa resta della riforma

LA
STAMPA
8/3 25/05
PAG. 44

Emodinamiche, la Regione ricorre al Consiglio di Stato
A dicembre la decisione definitiva sulle Federazioni

ALESSANDRO MONDO

Il 3 aprile 2012 il Consiglio regionale approvava la riforma socio-sanitaria disegnata dall'allora assessore Monferino con l'appoggio incondizionato di Roberto Cota: 33 voti favorevoli, 16 contrari, 5 astenuti (Udc e Italia dei valori). Il punto di arrivo di un dibattito serrato, nove sedute, e l'inizio di una rivoluzione che tra le polemiche politiche (anche nella maggioranza) e le proteste dei territori avrebbe dovuto riorganizzare la sanità piemontese sulla base di due parole d'ordine: maggiore efficienza, a parità di servizi; minori costi. Operazione improrogabile per tenere sotto controllo l'avvitamento di una spesa che grava per l'80% sul bilancio regionale.

È trascorso un anno, sembra un secolo. Giovedì il Tar ha sospeso la riorganizzazione della rete delle emodinamiche. Ieri Gilberto Pichetto, assessore al Bilancio, ha annunciato ricorso al Consiglio di Stato: «La riduzione delle emodinamiche è prescritta da una normativa nazionale, quella delibera fa parte del piano di rientro sul disavanzo sanitario concordato con Roma, le riforme sono indispensabili per la sopravvivenza del sistema». Destino segnato per le 6 Federazioni sanitarie, altro cardine della riforma, rimesse in discussione dallo stesso Ministero: vivranno solo fino a fine anno. Abbiamo chiesto conto all'assessore alla Sanità Ugo Cavallera: ecco una panoramica su cosa resta e su cosa è stato messo in disarmo del fiore all'occhiello della giunta.

Emodinamiche salve La Regione fa ricorso

*Pichetto: «Sospensione paradossale
ci rivolgeremo al Consiglio di Stato»*

MARCO TRAVERSO

La Regione non ci sta. La decisione del Tar, che ha mandato carte all'aria i piani di riorganizzazione delle Emodinamiche non è andata giù e ora la reazione più immediata e naturale è il ricorso al Consiglio di Stato. Che dovrà decidere se le scelte attuate nel Piano socio sanitario regionale siano o meno legittime. «La sospensione da parte del Tar del Piemonte di una delibera della Giunta relativa alla riorganizzazione della nostra rete di emodinamiche pare un po' paradossale». È questo il commento del vicepresidente e assessore al Bilancio della Regione, Gilberto Pichetto, che spiega anche che le scelte della giunta Cota sono state dettate dall'esigenza di aderire alle direttive statali. «La riduzione del numero di emodinamiche - ha proseguito l'assessore - non è, infatti, una nostra scelta discrezionale, ma è prescritta da una normativa nazionale e quella delibera fa parte del piano di rientro sul disavanzo sanitario, cioè di un accordo sottoscritto tra lo Stato e la Regione». Pichetto ribadisce che «le riforme sono assolutamente necessarie per la sopravvivenza del sistema ed è ovvio che sarebbe auspicabile oggi un comportamento responsabile da parte di tutti». Come dire, le polemiche, in questa fase, sono quantomeno opportune. «Inoltre - prosegue Pichetto - le emodinamiche non collocate in strutture veramente attrezzate sono inutili o addirittura potenzialmente pericolose». «La nostra determinazione a proseguire sul cammino delle riforme - ha concluso il vicepresidente della Regione - non è in di-

scussione, anche perché stiamo lavorando nell'interesse dei piemontesi e per una Sanità più moderna, sicura ed efficiente. Naturalmente leggeremo la motivazione del Tar e verrà proposto ricorso al Consiglio di Stato». Nonostante la reazione della Regione il fatto certo è che almeno per ora i laboratori di emodinamica di Moncalieri e Orbassano non chiuderanno. Lo ha sancito, di fatto, il Tribunale amministrativo regionale, accogliendo la sospensiva della delibera sulla riorganizzazione della rete ospedaliera presentata lo scorso 20 marzo. Una decisione, quella della giustizia amministrativa, che blocca le decisioni che erano contenute nel Piano socio sanitario regionale messo a punto dall'ex assessore Paolo Monferino. E che non esclude che ora si possa rimettere in moto il dibattito per individuare nuove soluzioni. Il commento dell'assessore regionale alla Sanità, Ugo Cavallera è ispirato alla cautela: «Prendiamo atto delle sentenze del Tar sui ricorsi presentati da vari soggetti sulle chiusure delle emodinamiche - spiega Cavallera - Ci riserviamo, nelle prossime ore, di approfondire il contenuto del dispositivo e di assumere ogni decisione in merito». L'assessore ha ribadito «l'intenzione, come pubblicamente dichiarato e già comunicato al tavolo di monitoraggio della spesa socio-sanitaria, di svolgere approfondimenti sul tema anche in relazione alle esperienze di alcune regioni assimilabili al Piemonte per dimensioni e caratteristiche del sistema sanitario, in modo da avere ulteriori elementi di riferimento e decidere in modo il più possibile oggettivo».

IL GIORNALE del PIEMONTE PAG. 3
818. 25/05

Sanità, il blocco del tum over diventa totale

Il piano della Regione per Roma: quest'anno nessun medico o infermiere sarà sostituito

SARA STRIPPOLI

NEANCHE un medico o un infermiere che andrà in pensione nel 2013 sarà sostituito. Il blocco del tum over, che negli anni passati del piano di rientro prevedeva di sostituire il 50 per cento del personale medico-infermieristico, quest'anno è diventato totale anche per il personale sanitario. La brutta notizia, non ancora comunicata ufficialmente ai sindacati, è scritta però nero su bianco nel piano operativo inviato a Roma e al vaglio della commissione Massicci. Una fonte certa di risparmio — 59 milioni di euro è la cifra indicata nel documento — mentre altre riduzioni presentate al ministero in cambio del non-commissaria-

mento potrebbero non essere altrettanto sicure. La sintesi del documento chiarisce che entro il 31 maggio la delibera dovrà essere approvata in giunta: blocco totale, si dice «dalle salve eventuali autorizzazioni in deroga che potranno essere concesse sempre con provvedimento della giunta previa specifica presentazione da parte delle aziende di un piano di assunzione coerente con il piano». Paletti restrittivi, dunque. Ogni assunzione chiesta da aziende sanitarie e ospedali dovrà essere discussa e approvata in giunta. L'assessore alla sanità Ugo Cavallera conferma, tentando di attutire il colpo. «L'eventuale carenza di personale — spiega chiarendo un successivo passaggio già compreso nel dossier inviato a Roma — potrà essere colmata con il personale degli ospedali che chiuderanno per la riconversione della rete ospedaliera. E gli spostamenti saranno incentivati». Se ancora non bastasse, ad ogni azienda l'assessore chiede di ridurre il costo dei medici specialisti convenzionati del 4 per cento rispetto ai costi sostenuti nel 2012?

Il risparmio è di 50 milioni. La Cgil: insostenibile. L'assessore: faremo deroghe

Vincenzo Di Leo, funzione pubblica Cgil, dice di non avere ancora ricevuto il piano e reagisce annunciando totale opposizione: «Una decisione insostenibile che richiede un confronto immediato prima di andare in giunta. Chi ha sostituito Monferino sta facendo persino peggio. Siamo molto preoccupati. Questo è un piano operativo pesantissimo e più di prima si dimostra che sono soltanto i criteri economici a determinare le scelte». C'è un'altra aggravante, insiste Di Leo: «per decidere gli spostamenti, possibili su base volontaria, ci vogliono gli atti aziendali e da quanto mi risulta potrebbero arrivare solo a dicembre». Secondo la Cgil sono circa 800 i medici, gli infermieri e gli operatori che dovrebbero andare in pensione quest'anno «Già adesso molti accorpamenti vengono ispirati non da criteri sanitari ma dalla carenza di personale». E la Cgil lancia un'altra accusa: «La situazione è al limite. Ci avvertano che l'obiettivo delle chiusure degli ospedali era anche quella di spostare personale per potenziare l'assistenza territoriale, ma dei 60 infermieri e operatori del Valdese solo due sono passati a lavorare per i servizi locali. Gli altri hanno coperto i buchi negli ospedali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REASBUCO

PSG-V

DOM. 26/05

Ghigo: insostenibile lo stop alle assunzioni di medici e infermieri

SARA STRIPPOLI

«NON credo che uno stop totale alle assunzioni in questo contesto sia sostenibile. Non arriviamo da un periodo di normale ricambio di medici e infermieri, ma da quattro anni difficili di blocco del turn over al 50 per cento». Ezio Ghigo, direttore della scuola di medicina dell'Università degli studi, è perplesso sulle novità che emergono dal piano operativo della Regione. Ci sono realtà della sanità piemontese, dice, dov'è impensabile immaginare che la proposta di blocco al 100 per cento del personale sanitario possa essere applicata.

Ghigo, perché ritiene non percorribile la strada del blocco totale?

«Perché il numero di medici e infermieri è diminuito sensibilmente con gli anni di stop parziale. Solo nel dipartimento di medicina che dirigo, dal 2008 al 2011 il dimagrimento di dirigenti medici è arrivato al 20 per cento. Dopo quattro anni molto duri, adesso un'ulteriore riduzione mi pare davvero problematica. Soprattutto, ritengo che i tagli non possano essere applicati in modo lineare».

Non crede che i sacrifici debbano interessare tutti?

«Nessuno si vuole sottrarre alla condivisione della responsabilità che tocca tutte le categorie e tutti ci rendiamo conto che il compito di contenimento dei costi è indispensabile e non è gradevole per nessuno. Detto ciò, non si può non ricordare che le situazioni non sono sempre assimilabili. Ci sono specificità e competenze. E parlo sia del lavoro dei medici sia degli infermieri. Non è certo per fare graduatorie, ma a nessuno verrebbe in mente di far giocare chiunque nel Real Madrid. Ci sono situazioni dov'è possibile spostare personale con relativa facilità e altre dove invece sarebbe necessario investire con reclutamenti di qualità. Penso a

realità come la neurochirurgia, la cardiocirurgia, la rianimazione per fare soltanto due esempi. Sono realtà in grande sofferenza perché sono in pochi, ma medici e infermieri non possono arrivare da un piccolo ospedale a reparti di quella complessità. La mobilità

non può risolvere certe situazioni. Dovranno essere concesse deroghe. E non poche, immagino».

La qualità potrebbe risentirne?

«E' uno dei rischi che si corrono. Senza dubbio».

Per la Città della Salute vi chie-

Non si può certo pensare di reclutare il personale che manca in reparti di alta specializzazione da piccoli ospedali

dono di ridurre i costi di altri 25 milioni circa nel 2013. È un obiettivo raggiungibile?

«Mi pare una cifra enorme, e siamo già a giugno. Anche in questo caso penso che i tagli non possano essere applicati ovunque allo stesso modo. Si può non spendere sulla manutenzione ordinaria in una struttura decrepita come le Molinette? Penso di no».

Cosa ne pensa della cancellazione delle Federazioni?

«L'Università aveva molti dubbi su quel modello, perché lo considerava un primo passo verso la riduzione a sei aziende, che riteniamo avessero in molti casi assai poco in comune. Ora però ci troviamo davanti ad un'inversione a U. È come aver voluto attraversare un fiume ed essere voluti tornare indietro a metà del guado. Così alla fine il fiume non è stato attraversato e si è perso tempo ed energie. Quell'operazione era costata molto lavoro in termini di adattamento, spostamento del personale, nuove pratiche. Tutto per nulla?».

Sarà mai costruita la Città della Salute, quella vera?

«Non abbiamo mai creduto in quel progetto. Sarei felice di poter annunciare novità, ma anche solo le due torri mi paiono al momento un'utopia. Meglio parlare d'altro».

I rapporti dell'Università con Paolo Monferino non erano affatto buoni. Andrà meglio con il suo successore?

«No avevamo pregiudizi allora, non li abbiamo adesso. Dei segnali di miglioramento nella comunicazione ci sono arrivati e ci auguriamo che ora si ritenga utile un nostro contributo alla riorganizzazione».

Richieste?

«L'Università ha fatto la sua parte nei sacrifici e non siamo qui per chiedere. Adesso mi sentirei di dire solo che è opportuno andare avanti. Restare in mezzo al guado penalizza l'intera sanità piemontese. E non se lo merita».

REPUBBLICA

PAGE II

LUN 27/05

Cento farmacie in rete per raccogliere le medicine superflue

Accordo con il Comune: saranno distribuite le confezioni avanzate da famiglie ed Rsa

MARCO ACCOSSATO

Quanti farmaci non scaduti sono finiti nell'immondizia in questi anni, mentre avrebbero potuto essere consegnati a chi non può permettersi neppure la salute? Quanti ausili per non autosufficienti sono stati buttati, malgrado fossero ancora perfettamente utilizzabili? Siringhe, aghi per fleboclisi, pannolini, cateteri, cerotti.

A Torino questo spreco non si ripeterà. Banco Farmaceutico e assessorato all'Assistenza del Comune stanno lavorando a un protocollo condiviso, grazie al quale chi possiede confezioni (anche non intere) di medicinali che non utilizza più (ad esempio di parenti che sono morti, oppure avanzati da terapie che si sono interrotte o concluse) potrà destinarli ad altri malati in grave difficoltà economica. Come? Attraverso le farmacie comunali, che raccoglieranno le confezioni e le destineranno agli enti che si occupano di persone in difficoltà. Enti che ogni anno si «riforniscono» già al Banco Farmaceutico per la solidarietà.

Il silenzio della Regione

«Questo progetto - spiega Clara Cairola Mellano, presidente dell'associazione Banco Farmaceutico Torino e delegata nazionale della Fondazione Banco Farmaceutico - è stato proposto dieci mesi fa alla Regione, ma in tutto questo tempo non abbiamo mai ricevuto risposta, né siamo stati convocati dai due assessori alla Sanità. Così abbiamo presentato la stessa iniziativa all'assessore Tisi del Comu-

ne, che si è detta immediatamente disponibile ad approfondire la cosa».

In questi giorni si sta lavorando al protocollo. Assessore e Banco Farmaceutico si sono già incontrati più volte. «Il progetto - prosegue la presidente Cairola Mellano - decollerà in una prima fase in 100 farmacie». «In Piemonte - aggiunge l'assessore Elide Tisi - manca un quadro di riferimento normativo, che invece esiste in altre regioni come la Liguria, il Veneto, le Marche, la Sicilia e l'Umbria. Ma ci è sembrata una risorsa preziosa da non sprecare, risorsa che potremmo anche utilizzare per i servizi di prima accoglienza cosiddetti "a bassa soglia" di competenza comunale».

Finora era impossibile, a Torino come in Piemonte, riportare in farmacia confezio-

100
farmacie
Sono quelle comunali
che aderiscono
da subito al progetto
del Banco

11.000
euro
È il risparmio alla spesa
farmaceutica che ogni
mese di otterrà
dalla raccolta

ni di medicinali o ausili sanitari, perché venissero ridistribuiti, anche gratuitamente, a chi ha bisogno. L'accordo tra il Banco e le farmacie comunali, sostenuto anche da Farmauniti, consentirà invece di offrire questa opportunità, in un momento in cui - lo scorso anno come nel 2013 - i farmaci donati al Banco Farmaceutico in occasione della Giornata di raccolta dei medicinali non sono durati dodici mesi.

Il protocollo con il Comune riguarderà anche gli alimenti sostitutivi del pasto, cioè quelle sostanze nutritive destinate ai malati più gravi, da somministrare attraverso cannule. La riconsegna potrà essere fatta dalle famiglie come dalle strutture di ricovero.

Solidarietà a costo zero

«L'accordo - spiega ancora Clara Cairola Mellano - non avrà costi per il Comune, che metterà a disposizione dell'iniziativa la rete di comunicazione delle farmacie comunali. Attraverso l'Amiat verranno consegnati alle farmacie i contenitori per la raccolta: saranno timbrati con la dicitura "non vendibile". Ogni farmacia verificherà inoltre che il farmaco donato non sia scaduto, e lo consegnerà direttamente all'ente cui è collegato».

All'iniziativa collabora Farmauniti. È stato calcolato che ogni farmacia rimetterà in circolazione ogni mese farmaci per un valore di 11 mila euro. Gli enti a cui verranno consegnati i medicinali recuperati dovranno avere - fra il loro personale, volontario e non - anche un medico, perché tra i farmaci riutilizzabili ce ne saranno anche con obbligo di ricetta.

marco.accessato@lastampa.it

LA
STAMPA
PAG.
52
LUM
27/05

«Molotov e assalti non fermeranno la Tav»

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO
PAOLO VIANA

Nei giorni di Venaus era l'uomo più assediato d'Italia, eppure non rinuncia ad andare in valle di Susa. «Se ci porto mia moglie? Certo, anzi lei è la prima a non piegarsi a certe logiche». Marco Rettighieri è Mister Tav da un decennio: ha diretto il primo cantiere dell'alta velocità e "certe logiche" le ha sperimentate sulla propria pelle. Fu dopo gli scontri di Venaus, che si decise di riprendere daccapo la strada del confronto con le amministrazioni locali, nel 2006. Centinaia di incontri e dossier da migliaia di pagine: il progetto contestato dalla bassa valle è stato ridotto ai minimi termini possibili; il tracciato spostato dalla sinistra alla destra della Dora Riparia; il tunnel di base accorciato; solo tre immobili da abbattere e una stazione internazionale nuova di zecca, a Susa. Infine, le compensazioni: subito 10 milioni per scuole, strade, monumenti. Altri ne seguiranno: Montine ha promessi 136 per far passare la Tav low cost. «È normale che si realizzino opere di importanza sociale nei territori attraversati da una grande infrastruttura; non perché si ledano dei diritti ma per compensare i disagi»: il manager che ci incontra in piazza Nizza, nel quartier generale dell'infrastruttura italiana più contestata del Novecento è un ingegnere ma anche un uomo di mondo. Ha costruito raffinerie e depositi di gas in quattro continenti, ha trattato con ayatollah e imam, si è mosso tra turcomanni e algerini, e parecchie tratte italiane della Tav portano la sua firma. Insomma, Mister Tav sa bene che una ferrovia, dai tempi della Napoli-Portici, è anche un compromesso. I conti che non tornano al team di Mario Moretti - perché Marco Rettighieri è anche un alto dirigente di Rfi - sono invece quelli dell'incertezza. I comitati No Tav hanno presentato decine di ricorsi e anche se finora 35 su 35 si sono conclusi a favore di Ltf, l'iter è stato rallentato. Il tratto italiano non ha ancora espletato la dichiarazione di pubblica utilità che quello francese, dove nel frattempo sono state costruite tre discenderie, ha da cinque anni. «Se un

Paese rimette in discussione un progetto quando ha concluso l'iter autorizzativo, mette in discussione l'esistenza stessa dello Stato». È anche la linea del ministro alle infrastrutture Maurizio Lupi, salito nei giorni scorsi in valle di Susa dove ha annunciato la ratifica del trattato internazionale italo-francese e la convocazione a Roma (13 giugno) della conferenza dei servizi per approvare il progetto definitivo.

Per i No Tav quest'accelerazione dell'opera assume il significato della sfida finale e le "logiche" che informano la reazione dei valsusini vanno ben oltre le aule di tribunale. Gli ultimi assalti al cantiere della Maddalena hanno lasciato il segno, ammette Rettighieri, «ma non fermeremo i lavori; anzi, stiamo andando avanti a un rit-

mo talmente regolare che potremmo completare il cunicolo esplorativo prima della scadenza fissata». La deadline della Lyon-Turin Ferroviaire è il 2015. Da quella data, Italia e Francia (sotto l'egida dell'Europa che contribuisce con il 40%) costituiranno una nuova società internazionale per realizzare e gestire il tunnel di base, cuore della tratta transfrontaliera. Proba-

bile che se ne occupi Ltf. Scontato che, se sarà creata una nuova società, quest'ultima farà propri know how (e uomini) della Lyon Turin Ferroviaire. Sul punto, il dg è parco di parole. Sbotta, al contrario, se gli chiedi conto dell'uranio dell'Ambin, cavallo di battaglia dei No Tav, rilanciato durante la visita dei parlamentari M5S al cantiere di Chiomonte: «Ho visto anch'io gli attivisti armati di contatori geiger, ma com'erano tarati? E funzionavano? Noi abbiamo dati inoppugnabili, validati da organismi terzi, che escludono la presenza di radioattività anomala nelle rocce. Lo stesso vale per l'amianto».

Il cantiere di Chiomonte è stato occupato *manu militari* nell'aprile dello scorso anno; per giustificare l'impiego dell'esercito è stato dichiarato sito strategico. Lo scavo è iniziato in gennaio: «Non abbiamo perso tempo» puntualizza il direttore generale, spiegando che il cunicolo è arrivato a 110 metri di profondità. E aggiunge: «Prevediamo di non trovare problemi, almeno fino a 1000 metri, dove dovremmo incontrare una paleo faglia. Dai 2700 metri e per i successivi 4500 procederemo paralleli al tracciato della galleria. Questo ci permetterà di avere un quadro chiaro delle condizioni del sottosuolo dove passerà il tunnel di base».

I No Tav hanno accusato Ltf di importare la mafia in valle. La Maddalena, replica il dg, «è il cantiere più controllato d'Italia. Abbiamo chiesto 193 certificati antimafia e in un caso è scattata l'interdittiva: infatti, quell'azienda non lavora nel cantiere. I controlli sono eseguiti dal Gitav e coordinati dalla Prefettura, il protocollo di legalità è applicato per tutte le forniture, anche le più esigue». Quanto alle grandi imprese (Cmc, Strabag, Bentini, Cogeis e Geotecnica), «le polemiche sono inutili in quanto tutte hanno vinto un appalto

europeo e comunque è falso, come sostengono gli oppositori, che l'alta velocità non porti nulla alla valle, perché quando ci sono le competenze utilizziamo imprese valsusine». A Chiomonte lavorano in 120 ma quando si inizierà a scavare la galleria saranno impiegati migliaia di operai, «in gran parte locali» promette.

Se dunque l'opera dispone delle risorse necessarie oggi («i soldi per il cunicolo esplorativo, 143 milioni, sono in cassa») e domani («Ltf ha 917 milioni per progetti e spese generali con cui arriveremo al 2015»), se l'Italia farà la propria parte («come ha confermato la legge di Stabilità»), se i flussi di traffico ferroviario sono confermati («do sono tutte le previsioni su cui si basa il progetto») allora Renzi, che definisce la Tav un'opera "inutile", per Rettighieri «potrebbe essere male informato» e la guerra all'alta velocità «ha solo un valore totemico in una fase politica a corto di argomenti». Finora, questa guerra è costata agli italiani almeno 2,6 milioni di euro. Senza contabilizzare il non fatto a monte e a valle della Maddalena, quello è il valore delle "condizioni straordinarie" in cui si lavora a Chiomonte: 1.366 metri di recinzioni pesanti, 2.675 metri di reti anti-intrusione doppie e con filo spinato, 18

AV.
PRG. 11

Dom. 26/05

CONTINUA
→

SEGUE

cancelli, 160 metri di muro... Dopo l'assalto a colpi di molotov della notte tra il 13 e il 14 maggio (almeno 15 le bombe lanciate dagli anarcoinsurrezionalisti e un compressore danneggiato, la procura di Torino ipotizza anche il tentato omicidio) le zone di protezione saranno estese e le forze dell'ordine raddoppiate. «Noi siamo pronti a mostrare tutto quel che facciamo dentro la Maddalena - commenta a questo proposito Rettighieri - tant'è vero che abbiamo invitato i parlamentari M5S e Sel e sono entrati insieme ai comitati No Tav, insomma parliamo con tutti... ma non può e non deve passare l'idea che lo Stato democratico si ferma ai confini della valle di Susa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

Dopo gli assalti a colpi di bottiglie incendiarie la società ferroviaria spiega come procedono i lavori dentro il cantiere della Maddalena, che sarà ulteriormente "blindato". Il manager che dirige l'operazione assicura: impossibili le infiltrazioni mafiose nelle opere di scavo; il protocollo di legalità è applicato per tutte le forniture

Tav, un cantiere a prova di agguato

E Perino cita Gandhi per giustificare il sabotaggio

il caso

MASSIMO NUMA

Sicurezza nel cantiere della Torino-Lione: svolta dopo il vertice con il ministro dell'Interno Angelino Alfano e il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi.

Gandhi e Mandela

Il portavoce dei No Tav Alberto Perino ha inviato il 14 maggio un documento (senza commenti, subito dopo l'ultimo attacco) ai comitati@no-tav.eu con scritti di Nelson Mandela, Gandhi e Aldo Capitini, in cui viene giustificato l'uso del sabotaggio. Una frase attribuita a Gandhi - evidenziata in giallo - recita: «In ogni caso se si decide di ricorrere al boicottaggio e poi al sabotaggio, l'obiettivo dell'azione deve essere mirato e non deve comportare perico-

COMITATI NO TAV

Unica avvertenza:
«Danni solo alle cose
non alle persone»

lo per nessuno, se non per gli affari economici o politici della controparte».

Tutela degli operai

Tra le priorità nella difesa del cantiere la tutela dei lavoratori e dei tecnici che stanno scavando il tunnel. Poi le misure per prevenire le incursioni in stile paramilitare avvenute l'8 febbraio e il 3 maggio. In entrambi gli episodi di violenza erano state utilizzate da attivisti No Tav (area anarco-insurrezionalista, settori dell'autonomia torinese, più alcuni ele-

menti - giovanissimi - residenti in Val Susa) bombe-molotov, bengala sparati ad altezza uomo con l'aiuto di mortai rudimentali, lanci di pietre e bulloni, cesoie e «flessibili» per tagliare reti e aprire cancelli.

Area tunnel off-limits

Tra le ipotesi più accreditate, l'estensione delle aree di protezione attorno al cuore del cantiere, cioè la volta e l'ingresso del tunnel. Obiettivo, creare una zona libera da ostacoli, in grado di avere un'ampia visibilità sui movimenti dei black-bloc.

Sensori e raggi infrarossi

Poi: forte potenziamento dell'illuminazione notturna e della rete delle video-camere collegate alla control room della Maddalena, visori notturni a raggi infrarossi e sensori di rilevamento del calore. Inoltre reti e recinzioni para-massi (i lavori sono già iniziati) saranno ulteriormente innalzate, per impedire lanci di pietre e ordigni esplosivi. Tempo dei lavori, una ventina di giorni.

Raddoppiano i presidi

Il raddoppio degli organici delle forze dell'ordine e dei militari del-

l'Esercito (da 200 a 400) consentirà un rafforzamento dei presidi, lungo i dieci varchi del cantiere, che si estende su una superficie di 70 mila metri quadrati. Infine nuove regole d'ingaggio e uno stretto collegamento con i pm della procura. Digos e reparti anti-sommossa usciranno dai varchi per impedire l'avvicinamento alle reti da parte degli antagonisti, mentre - completata la strada Chiomonte-Giaglione - sarà possibile pattugliare anche dall'esterno il cantiere, nei punti meno protetti, cioè dal varco 4-bis al varco 8, vicino all'ex presidio No Tav.

LA STAMPA PAG. 67

2013.25/05

Una mozione anti Tav per spaccare il Pd

Sel e Cinquestelle alla Camera: il governo cancelli il supertreno

MAURIZIO TROPEANO

Bocciato al Senato dalla decisione del presidente, Piero Grasso di giudicare «irricevibile» il disegno di legge di abrogazione del trattato internazionale italo-francese del 2002, Sel e M5S provano a cancellare la Torino-Lione con una mozione depositata alla Camera dei Deputati. Il primo firmatario l'ex segretario Fiom, Giorgio Airaud e altri 52 parlamentari chiedono al governo di «abbandonare definitivamente il progetto della nuova linea. Sulla carta il fron-

tori del sindaco di Firenze.

Nel suo libro, infatti, Matteo Renzi definisce la Torino-Lione non solo dannosa ma inutile. E l'altro giorno il vicecapogruppo al Senato, Stefano Lepri, pur riconoscendo l'utilità dell'opera ha riconosciuto che i costi sono alti sottolineando la necessità di

«calcolare, con verità, il costo effettivo e il ritorno sul lungo periodo dell'investimento, sapendo che anche per le opere pubbliche occorre muoversi con razionalità economica».

Non è un caso che i promotori della mozione colleghino la cancellazione della Torino-Lio-

ne alla necessità di «prendere in considerazione della situazione di gravissima crisi economica che sta interessando il nostro Paese». Da qui il pressing nei confronti dell'Ue con la richiesta di verificare se tutti i «paesi appartenenti coinvolti dall'attraversamento nell'asse 6 citato abbiano confermato senza riserve la loro adesione alla realizzazione di tale progetti».

Si spiega così perché il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, nel corso della sua visita al cantiere e poi incontrando i vertici di Regione, provincia e comune di Torino, abbia ribadito l'intenzione di procedere al più presto alla ratifica del trattato internazionale ma abbia posto l'accento anche sulla necessità di mettere in campo un piano di sviluppo della Valle legato alle compensazioni e abbia avviato un ragionamento sul trasporto locale. Stefano Esposito, probabilmente il parlamentare del Pd più impegnato sul fronte pro-Tav, accoglie positivamente la presentazione della mozione: «La scelta degli oppositori del progetto di affrontare la questione in Parlamento è positiva perché fa chiarezza e il voto metterà fine ai sogni e alle ambiguità di alcune forze politiche o di correnti di pensiero all'interno di qualche formazione».

**Dopo le critiche
di Puppato e Civati
è arrivato il giudizio
di Renzi: opera inutile**

te pro-Tav ha una maggioranza bulgara che comprende i partiti che sostengono il governo Letta (Pd, Pdl e Scelta Civica) ma anche altri all'opposizione come Lega Nord e Fratelli d'Italia. Ma la mozione cerca di allargare il fronte del dissenso in casa democratica che può contare già sull'ala dialogante verso sinistra che va da Laura Puppato a Pippo Civati ma che adesso potrebbe comprendere anche i sosteni-

LA STAMPA
DOM. 26/05
PSC. 47

“Torino fanalino di coda del Nord”

Più ombre che luci nel 14° Rapporto Rota: la città ha pochi giovani, molti disoccupati e un basso Pil pro-capite. Il sindaco Fassino: non ci facciamo piegare dalla crisi, siamo i primi in cultura, internazionalità e rinnovamento

EMANUELA MINUCCI

La relazione - dal titolo «Liberare il futuro» - con tanto di copertina suggestiva, una catena spezzata - consegna una radiografia di Torino - piuttosto preoccupante. Secondo il 14° rapporto Rota sul capoluogo piemontese realizzato dal Centro Einaudi con il sostegno della Compagnia di San Paolo, illustrato ieri mattina alla Piazza dei Mestieri di fronte al sindaco, Piero Fassino, la città figura agli ultimi posti fra le città del Nord e del centro Italia sotto molti profili: penultima per il Pil pro capite, con produttività fra le più basse e un tasso di disoccupazione battuto in negativo solo da Roma. Ma non basta: ha pochi laureati e non è capace di attrarne o meglio il Politecnico e l'università attraggono giovani ma una volta terminati gli studi questi se ne ripartono per trovare un lavoro e «si colloca all'ultimo posto del centro-nord, preceduta anche da Napoli, per la dotazione infrastrutturale».

Le conclusioni dei ricercatori Luca Davico e Luisa Debernardi? «Torino a tu per tu con la crisi finisce in fondo al Nord». In questo quadro fatto più di ombre che di luci c'è anche qualche dato positivo: il quarto posto italiano per l'in-

LA STAMPA

ROG. 51

0201.26/05

cidenza delle imprese sul totale nazionale (3,8 contro il 7,5 di Roma), e il 2° posto (dopo Milano) per le esportazioni: poi i mezzi pubblici migliori d'Italia e i tempi giudiziari più rapidi del Paese.

Ma c'è la disoccupazione al 9,8%, la più alta intensità di cassa integrazione d'Italia e un «livello basso degli stipendi». E anche se il Piemonte è la Regione che negli ultimi anni più ha investito in ricerca e innovazione «è solo al terzo posto per capacità di tradurre l'innovazione in business». Infine siamo all'ultimo posto del centro-nord alla voce «prestiti bancari», e «un livello medio-basso di efficienza nelle performance digitali della pubblica amministrazione». Fassino ha ascoltato con pazienza questo fosco quadro e poi ha preso la parola. Distrug-

gendo punto per punto ogni critica, e costruendo l'immagine di una Torino che sa - moltiplicando le proprie vocazioni e investendo su cultura, università, nuove tecnologie e aree urbane in trasformazione - sfidare la crisi. Il sindaco era piuttosto in forma. Ha cominciato spiegando «mi sembra strano che nel rapporto si sostenga che Torino ha collegamenti peggiori rispetto a Genova... noi abbiamo 14 treni per Roma ad alta velocità al giorno». E l'ex sottosegretario Giachino dalla prima fila: «Già, ma Genova ha il porto!». E il sindaco: «Ah già, noi non abbiamo il mare, ma mi sto attrezzando per portarcelo...». Poi il primo cittadino si è fatto serio: «Siamo la città più teleriscaldata d'Italia, ogni giorno ricevo un'ambasciatore diverso e tutti restano ammirati dalla capacità attrattiva di Torino, abbiamo ricevuto parecchie offerte di investimento da gruppi internazionali per insediarsi nelle grandi aree di trasformazione, abbiamo riconvertito 5 milioni di metri quadri, vantiamo atenei di eccellenza che attraggono studenti in arrivo da altre regioni o stranieri, abbiamo investito sulla cultura come nessuna altra città d'Italia, arrivano qui ogni giorno fondi d'investimento dai Paesi emergenti, il nostro sito internet è stato premiato come migliore d'Italia».

“La statistica non è tutto”

Fassino: ecco le prove che siamo dinamici

Fassino: la statistica non è tutto ecco le prove che siamo attrattivi

DIEGO LONGHIN

«La statistica non va presa come un assoluto, soprattutto quando alcune statistiche si fermano al 2011. Ci sono altri elementi che vanno considerati, e sono le dinamiche. Dinamiche che spesso, sfuggono alla statistica». Il volto del sindaco Piero Fassino è contrastato. Durante la presentazione dei ricercatori del Rota ha fatto fatica a stare in silenzio, ha potuto solo roteare la testa in maniera un po' scomposta, più verso il «no» che verso il «sì», continuando a scrivere quella che è, secondo il primo cittadino, la situazione di Torino, al di fuori dei numeri.

SEGUE A PAGINA III

DIEGO LONGHIN

«Ci sono alcune cose che ritrovo, altre che non ritrovo per niente», dice Fassino. Prima contro replica: «Com'è possibile che Genova sia meglio infrastrutturata di Torino? Un conto è semi dite che Genova ha il porto, va bene. Qua il mare non c'è, ci stiamo attrezzando, io in prima persona, anche per quello, ma ci vuole tempo. Venendo al momento Torino ha 14 treni ad alta velocità al giorno: Genova no. E l'aeroporto di Torino ha il doppio di collegamenti di quello di Genova». Primo sassolino andato. Capito energia: «Non dimentichiamo che Torino è la città più teleliscaldata d'Italia, questo dalla ricerca non viene fuori».

può non considerare il cammino fatto negli ultimi vent'anni. Senza questa trasformazione gli effetti su Torino, oggi, sarebbero ancora più pesanti». Fassino ricorda la città in declino tra gli anni '80 e '90 e poi la ripresa negli anni '90, con il mantenimento dell'industria come uno dei fattori qualitativamente più alti, lo

sviluppo di altre vocazioni e la trasformazione urbanistica su circa 5 milioni di metri quadri. Oltre a quelle che si possono ancora realizzare, basti pensare ai 2 milioni e mezzo dietro Porta Nuova. «Questa sono dinamiche che ancora in atto. Non possiamo dimenticarci che nel 2012 il Piemonte ha il record degli spin

nieri sotto i 30 anni erano l'8,1 per cento del totale nel 2002 e sono diventati il 23,2 nel 2011. In otto anni sono praticamente triplicati. Questo spiega in parte perché Torino sia l'area metropolitana del nord con la più bassa percentuale di giovani laureati. Un dato grave se è vero, come si legge nella ricerca, che la qualità della forza lavoro è una delle variabili che definiscono la compe-

tività di un territorio. Il basso livello di qualificazione dei giovani torinesi stride con le ottime performances del Politecnico che è il secondo ateneo italiano per capacità di attrazione degli studenti fuori sede (dietro Bologna) e il primo per studenti stranieri.

Infine pesa sulla competitività la grave carenza di infrastrutture di collegamento. Nonostante il

sistema di alta velocità ferroviaria, Torino è dietro Genova e Milano nelle classifiche delle dotazioni infrastrutturali. A pesare molto sugli indici è la situazione del trasporto aereo. Mentre a livello regionale si spendono risorse per tenere in vita aeroporti minori, Caselle è tra i meno collegati tra quelli delle grandi città italiane. Con le sue 27 destinazioni è dietro non solo Roma, Mi-

lano e Venezia, ma si fa sorpassare anche da Bologna e Catania. Anche per le infrastrutture immateriali la situazione non è migliore: la banda larga di Torino è la due terzi di quella di Milano e la metà di quella di Napoli. Con queste premesse non deve stupire se anche il sistema delle imprese è entrato in una fase di atteggiamento e di crisi che l'atteggiamento delle banche non aiuta a

superare. L'area torinese è all'ottavo posto in Italia per l'entità dei prestiti bancari alle imprese. Se restringiamo l'osservazione al Nord, è all'ultimo.

Sintetizzando, si legge nelle conclusioni della ricerca, «a frenare l'economia locale sono soprattutto numerosi fattori di contesto: una ridotta presenza di giovani, bassi livelli di scolarizzazione e poca capacità di attrarre lavoratori qualificati, una debole dotazione di infrastrutture di trasporto e telematiche, alti costi energetici, un difficile accesso al credito». Che fare dunque? Il rapporto suggerisce che sia in primo luogo l'amministrazione cittadina a prendere in mano le redini della situazione creando «una regia comune per favorire strategie integrate» tra sistemi di trasporto, turismo, industria ed economia congressuale. «È fondamentale — conclude la ricerca — che il ruolo di regia si attivi al più presto. Prima che gli effetti della crisi diventino irreversibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTINUA →

REPUBBLICA DOMA
PAG. VIII
26/05



Al voto anche Bergolo, il Comune più piccolo d'Italia

Centomila piemontesi oggi e domani alle urne per eleggere 50 sindaci

ERICA DI ELASI

OGGI Ivrea e Orbassano andranno al voto, insieme ad altri 48 piccoli comuni piemontesi. Urne aperte fino a domani, per un turno elettorale amministrativo che in Piemonte coinvolge meno di centomila elettori.

Tredici i Comuni in provincia di Vercelli, dieci a Cuneo — tra cui quello più piccolo d'Italia, Bergolo con 67 abitanti — 9 nel Torinese, tra cui appunto i due centri più grandi, Ivrea e Orbassano. A chiudere, 6 ad Alessandria, 4 a Verbania, 3 a Biella e ad Asti, 2 a Novara.

A Orbassano, 22mila abitanti, M5S potrebbe tentare il colpaccio dopo aver raccolto oltre il 34 per cento alla Camera distanziando sia gli altri partiti che le coalizioni: quella di centrodestra ferma al 22 per cento, quella di centrosinistra che ha sfiorato il 30. Tenta la riconferma il sindaco uscente del Pdl, Eugenio Gambetta, sostenuto anche da Lega e tre liste civiche. Contro di lui, per il centrosinistra, Francesco Bona, medico anestesista, appoggiato da Pd, Moderati, Sel, Idv, Comunisti italiani e una lista civica. M5S ha scelto Elisa Pirro, 40enne, ricercatrice farmaceutica, convinta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. VII
DOM. 26/05

E per dare l'idea del dinamismo il sindaco cita anche la fila di ambasciatori che hanno bussato a Palazzo Civico: «Ho scritto a 135 diplomatici quando sono diventato sindaco. Potevano anche rispondermi, complimenti e arrivederci. No. In 75 hanno voluto un incontro per capire cosa si può fare con la città. Anche questo è un segno di dinamismo». Altro aneddoto: «Quindici giorni fa Smau ha fatto tappa a Torino. Le più grandi aziende del settore, Gisco, Telecom, Vodafone, mi hanno confermato che rispetto ai progetti di Smart City siamo la città che più ci crede. E nel febbraio del 2014 Torino sarà cablato con la banda ultralarga. E se abbiamo vinto 12 bandi del ministero ci sarà un perché, anche di questo nella ricerca non c'è traccia. Non sacrifichiamo tutto quello che si sta muovendo in nome della pura statistica, che deve essere uno dei riferimenti, non un assoluto».



Settantacinque diplomatici su 135 che ho contattato mi hanno incontrato per discutere su come collaborare



Prima i danesi, ora i malesi: ci sono fondi di internazionali pronti a investire qui perché trovano la città attrattiva



off innovativi, oppure il tasso di attrattività dei due atenei da fuori regione, oppure il campus Onu. La città ha uno dei migliori conservatori d'Italia, e non lo dico io, ma Muti e Accardo. O il fatto che la Rockefeller Foundation ha deciso di investire nel centro di ricerca. Ispirerché è uno dei migliori nella quantistica».

Fassino poi invita a considerare uno degli elementi che per il sindaco è diventato, oltre che un mantra, una delle priorità: la cultura. «Non c'è nessuno che porta le sue tecnologie in una città desolata. A vincere non sono solo le imprese, ma i territori. Più sono accoglienti, più vincono. E Torino lo è. È esattamente quello che stiamo facendo». Cita alcuni casi: «Dopo domani viene da me un fondo di sviluppo malessiano per investire, alcune settimane fa è venuto un fondo danese. Torino viene percepita tra le città più dinamiche. Entrambi i soggetti paiono pronti ad investire qui». E cita il caso del piano messo a punto per costruire nuove residenze per studenti: «La società è pronta ad investire su tre dei cinque siti e mi ha detto, sa, noi veniamo qui perché Torino sa fare cose che nelle altre città del Nord non fanno». Un celato riferimento alla vicina Milano, visto che poi Fassino aggiunge: «In altre grandi città del Nord, ma non dico quali».

Chiude la Streglio Addio alla fabbrica dei gianduiotti

Nuovo fallimento, a rischio 52 posti di lavoro

La storia

ANTONIO GIAIMO
NONE

La fabbrica di cioccolatini Streglio di Nonè, nata nel 1924, per la seconda volta in pochi anni è fallita. La sentenza è stata emessa dal tribunale di Pinerolo, presidente Rosanna Musa, giudice relatore Claudio Canavero e giudice Gianni Reynaud. Non è un fulmine a ciel sereno: era stato infatti lo stesso amministratore unico Franco Ghirardini, imprenditore bresciano, ad annunciare nelle scorse settimane l'intenzione di portare i libri in tribunale. A presentare l'istanza di fallimento si sono aggiunte anche

PASSIVO DI 7,5 MILIONI

Di cessione in cessione
una storia sfortunata
Si spera in un compratore

la banca Alpi Marittime, Credito Cooperativo di Carrù e la procura della Repubblica di Pinerolo. I tre procedimenti sono stati riuniti in un unico fascicolo e martedì è stato dichiarato il fallimento. Toccherà al curatore, l'avvocato Fabrizio Comba, trovare un nuovo acquirente, ricostruire la storia finanziaria dell'azienda e recuperare eventuali crediti da redistribuire. Senza lavoro sono rimasti 52 dipendenti.

Gli insuccessi

E' una storia costellata di insuccessi quella degli ultimi anni della Streglio, acquistata prima dal gruppo Parmalat e, dopo il crack di Calisto Tanzi, dismessa e venduta nel 2005 alla Borsci, la famiglia dell'in-

dustriale dei liquori di Taranto. Ma lui non era riuscito a risollevarne le sorti e la fabbrica di cioccolatini, dichiarata fallita, era stata comprata da Antonio Costamagna, presidente di Confapi Piemonte, industriale del settore dell'elettronica e meccatronica. Tuttavia le macchine che fabbricavano gianduiotti hanno lavorato per poco.

Persi i venditori

«Purtroppo questi passaggi di proprietà sono stati sfavorevoli - dice il curatore, Fabrizio Comba - perchè ormai si era persa la rete dei venditori e ciò aveva portato al drastico calo di fatturato». Quarto e ultimo passaggio solo a settembre dello scorso anno, quando la Streglio è stata acquistata da Ghirardini. Ora

però si guarda al futuro: «La prospettiva è quella di trovare un nuovo acquirente - precisa Alberto Revel, della Flai Cgil - non solo disposto ad acquistare il marchio, ma a far ripartire l'azienda».

Il passivo

Impresa difficile, perchè oggi lo stato passivo, ancora in via di

definizione, si aggira intorno ai 7 milioni e mezzo di euro, comprensivo del trattamento di fine rapporto. E rimane l'incognita per i dipendenti: i 52 posti di lavoro saranno salvati? Un quesito che preoccupa le organizzazioni sindacali. C'è il rischio che la nuova proprietà punti a far ripartire la produzione, ma con meno personale.

Caselle

Lavoratori chiedono certezze

MARINA CASSI

Una fermata e una assemblea di un'ora. Alla Alenia di Caselle ieri c'è stato uno sciopero unitario e, secondo la Fiom, un'assemblea con 500 lavoratori. All'origine della protesta «l'ennesima richiesta dell'azienda di mandare un ulteriore gruppo di lavoratori in trasferta presso altri siti aziendali in Italia».

Secondo Claudio Gonzato della Fiom sarebbero 300 i lavoratori in trasferta. Aggiunge: «Il dato è ancora più allarmante perchè esiste un piano industriale che dovrebbe saturare la forza lavoro di Caselle con le attuali commesse e che prevede che eventuali cali produttivi siano compensati da commesse provenienti da altri siti del gruppo».

Il sindacato spiega i lavoratori sono preoccupati «per lo stato di incertezza per le commesse di progettazione per l'ingegneria del sito di Torino, e le conseguenti ricadute a lungo termine per il sito di Caselle. Commenta il segretario Fiom, Federico Bellono: «Crediamo sia ormai indispensabile che il livello di discussione sul polo torinese dell'aeronautica non si limiti a confronti tra azienda e organizzazioni sindacali ma coinvolga i livelli istituzionali». Conclude: «Bisogna evitare che un altro settore industriale strategico per il Paese e per il territorio vada perduto».

LA STAMPA

PAG. 53

SAB. 25/05

Addio ai gianduiotti Streglio licenziati a None 50 operai

Debiti per 7,5 milioni, il tribunale deposita il fallimento

FABIO TANZILLI

DALLA sponsorizzazione del Festival di Sanremo al deposito dei libri contabili in tribunale. Dopo quasi 90 anni di storia, il Piemonte dice addio ai gianduiotti Streglio. Un finale amaro per lo storico marchio del cioccolato, famoso in Italia per la qualità dei suoi prodotti. Il Tribunale di Pinerolo ha depositato in cancelleria la sentenza di fallimento, a firma del giudice Claudio Canavero. La notizia era nell'aria da tempo: le tre istanze di fallimento — effettuate dalla Procura di Pinerolo, da un istituto bancario creditore e dal proprietario bresciano Franco Ghirardini — hanno accelerato le operazioni, decretando così la fine delle produzioni nella fabbrica di None, nel Pinerolese. Vanno a casa circa 50 lavoratori, e si mette nel cassetto uno dei simboli dell'eccellenza enogastronomica «made in Turin». Negli ultimi anni di gestione, la Streglio aveva accumulato debiti per 7,5 milioni di euro, mentre la produzione era ferma da mesi. Non aveva ripreso neanche a Pasqua, periodo d'oro per dolci e uova di cioccolato. Nel frattempo si erano accumulati i problemi: da gennaio i lavoratori non ricevevano più i soldi della cassa integrazione dall'Inps, problema risolto solo la scorsa settimana dopo le proteste davanti agli uffici di Pinerolo. E come se non bastasse, nella notte di Pasqua, dentro lo stabilimento sono entrati pure i ladri, portando via circa sei tonnellate di gianduiotti e caramelle gelatinose. Ora alla Streglio dovrà pensare il curatore fallimentare Fabrizio Comba, nominato ieri dal Tribunale. I sindacati, per voce di Alberto Revel della Cgil, confidano che qualche imprenditore «illuminato» si faccia vivo: «Ancora oggi il nome Streglio è associato alla qualità — spiega il sindacalista — speriamo che ci siano aziende del settore interessate a rilevare il marchio e la fabbrica, come avvenuto recentemente con i panettoni Ga-

lup». Dietro l'angolo c'è anche il progetto di Franco Ghirardini, che a ottobre aveva comprato la Streglio da Livio Costamagna, per poi portare i libri in tribunale neanche sette mesi dopo. Ghirardini ha già annunciato l'intenzione di ricomprare un ramo d'azienda, tenendosi il marchio e ripartendo da zero, con l'ipotesi —

secondo indiscrezioni smentite dall'interessato — di spostare la produzione a Taranto. Questo progetto trova contrari sia i sindacati che i lavoratori, considerato che Ghirardini assumerebbe in loco solo quattro dipendenti. «Confidiamo che il curatore fallimentare non accetti l'offerta di

Ghirardini — aggiunge Revel — sarebbe assurdo riaffidare la Streglio alle stesse persone che l'hanno portata al fallimento». Dal canto suo, l'imprenditore bresciano non intende replicare alle accuse: «Non ho niente da dire sulla vicenda» dichiara.

**Cassa integrazione
sospesa da gennaio
Sindacati contrari
alla cessione
del solo marchio**

REPUBBLICA PNO. IX
SAB. 25/05

NONE L'azienda ha accumulato 7 milioni di passivo. Ora si teme per i 50 dipendenti

Fine amara per la Streglio Il marchio è fallito ancora

→ **None** La Streglio è fallita ancora. Per la seconda volta in quattro anni la storica fabbrica di cioccolatini ha consegnato i libri contabili in tribunale. La sentenza del tribunale di Pinerolo, firmata dal giudice Claudio Canavero, risale ad alcuni giorni fa, ma sindacati e lavoratori sono stati informati soltanto ieri quando il documento è stato depositato in cancelleria. La richiesta di liquidazione era partita da un istituto bancario, ma quasi contestualmente era stata la stessa azienda a richiedere il provvedimento al tribunale di fronte a un passivo in bilancio che ammonterebbe ad oltre 7 milioni di euro. Ora è stato nominato curatore fallimentare Fabrizio Comba: la prossima settimana è già in programma un incontro con i sindacati per valutare la situazione.

Alla Streglio lavoravano una cinquantina di dipendenti da tempo in cassa integrazione. E proprio per un problema con l'erogazione degli ammortizzatori sociali i lavoratori avevano organizzato una protesta nelle scorse settimane davanti alla sede dell'Inps di Pinerolo. I mesi arretrati ora erano stati saldati, «ma adesso si apre

uno scenario completamente nuovo - commenta Alberto Revel, Flai-Cgil -. Ora sono altri i ragionamenti che dobbiamo fare». Curatore e

sindacati guardano al mercato. «È un'azienda con un grande potenziale. Mi auguro che ci sia qualche imprenditore che sia interessato a

questo marchio, ma un imprenditore con la "i" maiuscola».

Fondata a Torino nel 1924 da Pietro Arturo Streglio,

l'azienda dolciaria nel suo periodo d'oro era arrivata a contare fino a 100 dipendenti. I suoi guai affondano le radici nel crac Parmalat: sull'onda del tracollo finanziario di Calisto Tanzi che ne era proprietario nel 2005 venne commissariata e venduta alla famiglia Borsci. Per cinque anni conobbe una sostanziale ripresa ma poi una nuova crisi ne decretò il fallimento nel 2010. Si succedettero quindi diversi proprietari, da Antonio Costamagna, presidente Confapi Piemonte, a Franco Ghirardini, che è rimasto alle redini dell'azienda fino a quest'ultima sentenza del tribunale. I lavoratori intanto hanno organizzato un presidio davanti ai cancelli dell'azienda giovedì mattina.

Carlotta Rocci

CROMA

Qui PAG. 13

25/05

A Parco Dora il lampione che ti spia

Ilumina, ma è dotato di telecamera e può lanciare allarmi "preventivi"

DIEGO LONGHINI

Il PRIMO esempio concreto di una città smart. Un esempio che i torinesi potranno toccare con mano. Un sistema che vigilerà sulla loro sicurezza e sulla quiete di un pezzo di Torino. Il tutto senza spese per il Comune che è riuscito, dopo più di un anno di lavoro, a mettere d'accordo tre aziende private e ad utilizzare una porzione di Parco Dora. L'area sotto il capannone dell'ex Teksid, il cosiddetto "strippaggio", dove sono stati montati gli ultimi esemplari di lampioni intelligenti prodotti dalla Owls Ag, azienda austriaca: pali della luce a led, garantiscono un risparmio energetico massiccio, con telecamere ad alta definizione e motorizzate e un collegamento wireless integrato.

Il che vuol dire che grazie ai 35 pali installati, di cui dieci con occhio al silicio, tutta la zona dello strippaggio è sotto controllo e collegata in tempo reale con la centrale dei vigili urbani. Gli agenti possono verificare, minuto per minuto, quello che sta succedendo. Il sistema, che ha un valore stimato di circa 300 mila euro, di cui 200 mila solo per i lampioni, è stato messo a punto grazie al contributo di Iren e di Fastweb. «È un laboratorio», spiega l'assessore Enzo Lavolta. «Una prima sperimentazione di quello che vuol dire una smart city», aggiunge. La partnership con la Owls Ag durerà tre an-

ni. L'azienda potrà utilizzare lo strippaggio, come spazio dimostrativo per il suo sistema.

La Città ha deciso di utilizzare l'area del Parco Dora per dotare la zona di un sistema di illuminazione più potente e per migliorare la sicurezza, come «deterrente ad alcune problematiche che stanno sorgendo, soprattutto nelle ore serali», spiega il presidente del Comitato Parco Dora, Claudio

tempo reale le immagini alle centrali operative dei vigili e avvisando se vi sono situazioni anomale. È un sistema evoluto e che può essere implementato. Il software può lanciare degli allarmi o segnalare situazioni in tempo reale a chi guarda i monitor. Riconosce se è in corso, ad esempio, un'aggressione. Oppure, il classico caso scuola, possono essere monitorati quelli che in gergo vengono

chiamati eventi: qualcuno abbandona una borsa per terra e se ne va. Altro che viene segnalato. Oppure se si circola con oggetti strani, tipo un coltello, o con il viso coperto. Un allarme che non fa scattare subito l'intervento delle forze dell'ordine, ma di chi controlla le immagini e può, sempre attraverso le telecamere, valutare meglio ciò che sta accadendo.

Ne saranno installati 35 sotto i capannoni dell'ex Teksid e collegati con i vigili urbani

Il sindaco Fassino: «Questa è la smart city, un palo della luce è un palo della luce è anche ben altro»